



Nella storia sul modello della Trinità

Formazione diocesana: la *Lumen Gentium*

Ancora una tappa nel percorso di formazione diocesana pensato per laici e clero, in particolare per ministri straordinari e per aspiranti ai ministeri del lettorato e dell'accollato, che ha avuto luogo lunedì 13 aprile scorso presso il seminario. Don Antonio Mazzella ha continuato il discorso sulla *Lumen Gentium* già iniziato il mese scorso grazie al contributo del prof. Agostino Porreca. Comprendere in profondità questo

fondamentale documento frutto del Concilio Vaticano II – ha sottolineato don Antonio – richiede tempo, tenendo presente che interi corsi universitari vengono dedicati al suo studio. È innanzitutto necessario leggere con calma tutto il testo, ma avere una guida può essere utile, e questo è lo scopo dei due incontri che la Diocesi ha voluto proporre in questi mesi. Le indicazioni che vengono fornite – ha precisato ancora don Antonio – non possono essere considerate certo esaustive, ma sono

strumenti per poter cominciare ad entrare nella comprensione del testo. Sono anche utili – ha ricordato – le catechesi che attualmente Papa Leone sta tenendo il mercoledì appunto sui documenti del Concilio Vaticano II, e di cui potete leggere settimanalmente sul Kaire un breve riassunto a opera dell'Ordine Francescano Secolare di Forio (pag. 13). Durante il suo intervento don Antonio ha voluto innanzitutto ricapitolare il contenuto della *Lumen Gentium* con le sue finalità, ar-

Continua a pag. 2

A pag. 5

Voi siete il sale della terra...



Spesso nelle nostre parrocchie corriamo il rischio di affezionarci al sacerdote, al "personaggio", dimenticando che è un ponte, non la destinazione.

A pag. 10

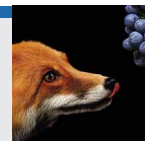
Lavoro e turismo



Quale volto vogliamo dare alla nostra ospitalità?

A pag. 11

L'onnipotenza della volpe



«Così anche alcuni tra gli uomini, che per incapacità non riescono a superare le difficoltà, accusano le circostanze».

Primo piano

Continua da pag.1

gomento già in parte trattato dal prof. Porreca nell'incontro del mese di marzo (trovate la sintesi sul Kaire n. 12), per poi provare a delineare il filo rosso che tiene unita la *Lumen Gentium* agli altri documenti del Concilio, in particolare alla *Sacrosantum Concilium* (Costituzione sulla sacra liturgia). Frutto di un lungo e non semplice processo di gestazione, la *Lumen Gentium*, con i suoi otto capitoli, può essere così sintetizzata: **il mistero della Chiesa nasce su modello della comunione trinitaria e si configura nella storia come sacramento di salvezza e mistero di fede:**

«La Chiesa nasce dal disegno del Padre e dalle missioni del Figlio e dello Spirito Santo, quindi, dalla Trinità, (Cap. 1), prende forma nella storia di un popolo (Cap. 2), articolato in ministeri, condizioni e vocazioni specifiche (Capp. 3, 4 e 6) e chiamata alla santità (Cap. 5), vive pellegrinante verso il Regno (Cap. 7) e ha come modello la Beata Vergine Maria (Cap. 8)».

La *Lumen Gentium* mette in evidenza il tema del popolo di Dio inteso come identità comune a tutti i battezzati che hanno uguale dignità, e nello stesso tempo ribalta la con-



Scrittura e i padri della Chiesa. Per precisare e indicare il filo rosso che unisce tutti i documenti del Vaticano II, don Antonio ha messo in evidenza la connessione tra *Lumen Gentium* e *Sacrosantum Concilium*. Se la *Lumen Gentium* tra le quattro Costituzioni è quella che intende esplicitare la natura e la missione della Chiesa, e dunque dare risposta al quesito “chi è la Chiesa?”, torna utile tenere conto di quanto enunciato sullo stesso argomento

liturgia è il culmine e la fonte della vita stessa della chiesa”. Se vogliamo dunque vedere realmente manifestata la Chiesa, dobbiamo avere come punto di riferimento la celebrazione eucaristica.

Per capire meglio, don Antonio ci ha condotti nel Messale Romano, per sottolineare l'interconnessione di tutti i documenti che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, ha prodotto -. Al n. 91 si esplicita come la celebrazione sia azione di Cristo e della Chiesa, cioè del popolo santo riunito e ordinato sotto la guida del vescovo. Il vescovo è il legittimo presidente di tutte le celebrazioni, ma delega come suoi rappresentanti i presbiteri.

Egli trae la sua legittimazione da quanto ci dice la *Lumen Gentium* al n. 20 che ci spiega la nascita della chiesa come trasmissione, attraverso i successori degli apostoli, da loro stessi previsti mediante l'imposizione delle mani, fino ad arrivare a noi, al nostro vescovo Carlo. In quella successione, che continua anche dopo di noi, arriva fino a noi il mistero della Chiesa trasmesso dagli apostoli. In sostanza durante ogni celebrazione eucaristica abbiamo modo di “vedere” in concreto e con gli occhi della fede il mistero della Chiesa, con Cristo che presiede e opera attraverso i sacramenti. Così ha concluso don Antonio:

«La Chiesa non inizia con noi, noi siamo inseriti in un organismo vivente, siamo innestati in qualcosa che è vivo, che non inizia con noi e che non portiamo avanti noi uomini, è umana e divina, tutte le grandi opere degli uomini sono terminate, hanno avuto un tempo, la Chiesa oggi continua perché guidata dallo Spirito Santo e con esso cammina nella storia per praticare l'annuncio e la carità».



cezione preconiziare della gerarchia ecclesiastica, intesa come catena di comando e non uguaglianza, per affermare una gerarchia che ha come modello la Trinità e come centro la comunione pur nella diversità dei compiti e delle vocazioni.

In tal senso viene presentato il dono dell'episcopato e la sua collegialità. Don Antonio ha voluto ricordare nello specifico la funzione dei laici, disegnata nel Capitolo 4, che partecipano agli uffici di Cristo contribuendo a santificare il mondo attraverso le loro attività quotidiane, ma ha anche ricordato l'universale vocazione alla santità cui tutti i battezzati sono chiamati. In sostanza il documento indica il ritorno alle fonti primarie: la Sacra

anche in *Sacrosantum Concilium*, la “*magna charta*” per il rinnovamento della liturgia cattolica. Nello specifico, don Antonio ha fatto riferimento al n. 2, che parla della “Liturgia nel mistero della Chiesa” e definisce cos'è la Chiesa e il suo rapporto con la liturgia. Così recita il n.2: “. . .la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono dentro la chiesa in tempio santo del Signore (. . .) fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo irrobustisce in modo mirabile le loro forze perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la chiesa come vessillo innalzato sulle nazioni. . .”, nel n. 10 dello stesso documento – ha sottolineato don Antonio – si legge che “La

Al seguito di Leone

Sulle orme di Sant'Agostino

Il seme della pace di Papa Leone XIV in Algeria

Si è concluso con un messaggio di speranza che scavalca i confini del Mediterraneo il viaggio apostolico di Papa Leone XIV in Algeria, svoltosi il 13 e 14 aprile. Una visita breve ma densa di significati, che ha visto il Pontefice farsi pellegrino in una terra che custodisce le radici profonde del pensiero cristiano e che oggi si propone come laboratorio di convivenza.

Il ritorno a Ippona

Il cuore pulsante del viaggio è stata la tappa ad Annaba, l'antica Ippona, dove risiedette e operò Sant'Agostino. Qui, tra le mura della Basilica dedicata al Dottore della Chiesa, il Papa ha celebrato la Santa Messa, invitando i fedeli — una piccola ma vivace minoranza — a sentirsi «lievito nella pasta e sale della terra».

Proprio nel solco della tradizione di Agostino, che cercò instancabilmente la Verità attraverso il dialogo, Leone XIV ha compiuto un gesto dalla fortissima carica simbolica: ha piantato un ulivo nel giardino della Basilica. Non solo un atto ecologico, ma una preghiera vivente, affinché la pace possa mettere radici profonde tra i popoli che si affacciano sul nostro stesso mare.

Oltre le polemiche: il primato del Vangelo

Il viaggio non è stato privo di echi internazionali. Di fronte alle recenti sollecitazioni e agli attacchi giunti dalla scena politica statunitense, in particolare da Donald Trump, il Pontefice ha scelto la via della mitezza evangelica. Durante l'incontro con le autorità e i leader religiosi, ha voluto chiarire con fermezza la natura della sua missione:

«Io non sono un poli-



tico, né cerco consensi umani. La mia unica bussola è il Vangelo, e il Vangelo ci chiede di vedere in ogni uomo un fratello, senza barriere di nazione o di credo».


Queste parole hanno risuonato come un appello accorato alla fraternità tra cristiani e musulmani. Leone XIV ha esortato le due comunità a collaborare nell'educazione delle nuove generazioni, affinché non crescano nel pregiudizio, ma nella cultura dell'incontro e della carità operosa.

Un messaggio per noi

Per la nostra comunità diocesana, questo viaggio è un richiamo a non stancarsi mai di costruire ponti. Il Papa ci ricorda che la vera forza del cristiano non sta nel potere, ma nella capacità di abitare le "frontiere" con l'amore. Mentre l'ulivo piantato ad Annaba inizierà a crescere, siamo chiamati anche noi, nelle nostre parrocchie e nelle nostre case, a essere custodi di quel dialogo che rende il mondo una casa più accogliente per tutti.



Rete Mondiale di Preghiera del Papa
DIOCESI DI ISCHIA



INCONTRO BIBLICO
Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù
"Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate" - San Tommaso D'Aquino

Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00
A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella Della Carità
in Via Rione Umberto I, 42 Forio

per info sugli incontri: +39 849 525 4614 (Tua)
Ricorda di portare con te la Bibbia

**Convento di Sant'Antonio**

Fratelli Minori - Ischia

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL
Giubileo di San Francesco**Martedì 21 aprile ore 20:00****CATECHESI: LAUDATO SII**
PER SORELLA MORTE CORPORALE
*fra Giuseppe Palmesano ofm, cappellano militare*Convento di Sant'Antonio
alla Mandra ad Ischia
I Fratelli Minori

L'esperienza del sapere

Messaggio per la 102ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, domenica 19 aprile 2026

Le università cattoliche sono nate per custodire, approfondire e tramandare il sapere come patrimonio dell'umanità. Non per una vanagloria umana ma nella consapevolezza che il sapere è un dono preziosissimo che la sapienza divina ha messo in mano delle sue creature. Nella Scrittura questa opera è rappresentata con l'immagine della donna saggia che coltiva con premura la sapienza e si contrappone alla donna stolta che attira e inganna i suoi adepti (Cfr. *Proverbi* 9,1-18). Coltivare il sapere è un'arte che consente di accrescere le conoscenze e le competenze, come evidenzia l'autore sacro: «Da' consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (v.9). E subito dopo evidenzia il fine ultimo del sapere e indica quale sia la fonte della vera intelligenza: «Principio della sapienza è il timore del Signore e conoscere il Santo è intelligenza» (v.10). Questo è il compito che, fin dalla loro nascita nel medioevo, ha contrassegnato l'opera delle università cattoliche a cui va dato il merito di aver, in tempi spesso difficili e travagliati, conservato e trasmesso il sapere, grazie anche alle grandi biblioteche e ad un lavoro certosino di conservazione e trascrizione dei testi. Gran parte delle opere del passato, in ogni ambito del sapere, non sarebbero arrivate a noi senza il lavoro minuzioso e appassionato di monaci e di comunità religiose che hanno dato vita a grandi centri culturali e a veri santuari della conoscenza e della sapienza umana. Lo ricordava San Giovanni Paolo II nella Costituzione apostolica

Conferenza
Episcopale
Italiana

dedicata alla natura dell'università cattolica: «Essa condivide con tutte le altre Università quel "gaudium de veritate", tanto caro a sant'Agostino, cioè la gioia di ricercare la verità, di scoprirla e di comunicarla (cfr. *Confessiones*, X, XXIII, 33)». Facendo poi riferimento alla sua stessa esperienza di studente e di professore universitario indicava quale sia la missione per le università cattoliche ai nostri giorni: «Esse mi danno la fondata speranza di una nuova fioritura della cultura cristiana nel molteplice e ricco contesto del nostro tempo in mutazione, il quale si trova certamente di fronte a gravi sfide, ma è anche portatore di tante promesse sotto l'azione dello Spirito di verità e di amore» (*Ex corde ecclesiae*, 1). Consapevoli che una così grande ricchezza culturale è affidata alla responsabilità di tutti gli atenei e, in particolare, delle università cattoliche, appare quanto mai necessario interrogarsi su come oggi vengono elaborate e trasmesse le conoscenze. Per questo il tema "L'esperienza del sapere", su cui rifletteremo in occasione della 102ª Giornata Nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore che si celebra domenica 19 aprile 2026, potrà certamente aiutarci ad approfondire i diversi risvolti di una problematica sempre più delicata e complessa, anche alla luce delle rapide e pervasive innovazioni tecnologiche. Nel panorama accademico italiano l'Università Cattolica del Sacro Cuore è stata sempre caratterizzata, fin dalla sua fondazione da parte di P. Agostino Gemelli e della Beata Armida Barelli, per un'offerta formativa basata sulla centralità dell'esperienza complessiva – umana, intellettuale e

spirituale – vissuta dallo studente in relazione con i docenti e con tutta la comunità accademica. Una proposta dove il sapere non è misurato in termini solo quantitativi ma primariamente qualitativi, ossia in relazione alla maturazione complessiva della persona. Aiutare gli studenti a vivere un'autentica "esperienza del sapere" significa renderli capaci di declinare le conoscenze e le competenze come valorizzazione dei doni ricevuti, come responsabilità sociale nella realizzazione del bene comune, come collaborazione alla missione della Chiesa e come disponibilità ad affrontare le grandi sfide del nostro tempo. Una vera "esperienza del sapere" passa sempre per una piena "esperienza dell'umano" e si traduce nell'attitudine a diventare operatori di pace, tessitori di vincoli fraterni, custodi della sostenibilità in ogni ambito di vita, testimoni di un amore più grande che ci consenta, come augura San Paolo, «di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (*Ef* 3,19). Di fronte al progressivo imporsi di processi tecnologici che affidano l'elaborazione del sapere agli algoritmi, appare ancora più urgente non perdere di vista che cosa rende pienamente umana l'esperienza del sapere. L'impatto delle nuove tecnologie, dall'IA ai Big-Data, può contribuire ad accrescere la capacità di gestire il sapere, ma può anche determinare una perdita di umanità e di coscienza etica. Per questo la via dell'educazione, che per l'Ateneo dei cattolici italiani passa primariamente attraverso il cuore, o meglio il Sacro Cuore, appare come la via maestra per

valorizzare le potenzialità delle innovazioni tecnologiche senza venirne travolti. Questo è il compito affidato oggi alle università cattoliche come ricordato anche da papa Leone XIV nella Lettera apostolica per i sessant'anni della *Gravissimum educationis*: «Non si devono separare il desiderio e il cuore dalla conoscenza: significherebbe spezzare la persona. L'università e la scuola cattolica sono luoghi dove le domande non vengono tacitate, e il dubbio non è bandito ma accompagnato. Il cuore, lì, dialoga col cuore, e il metodo è quello dell'ascolto che riconosce l'altro come bene, non come minaccia. *Cor ad cor loquitur* è stato il motto Cardinalizio di San John Henry Newman» (*Disegnare nuove mappe di speranza*, 3.1). In questi ultimi anni l'Ateneo dei cattolici italiani ha dato ancor più prova di un cuore davvero grande anche in forza delle scelte coraggiose quali: l'apertura internazionale come sta avvenendo con il Piano Africa; la lungimirante visione del futuro grazie all'approfondimento del dialogo e della collaborazione intergenerazionale; lo slancio solidaristico particolarmente visibile nel Campus di Roma che si esprime anche nello straordinario contributo assistenziale e scientifico del Policlinico Universitario A. Gemelli Irccs. Non meno importante è il contributo offerto dall'Ateneo nel contesto del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. I cattolici, e non solo, guardano con grande fiducia e stima al lavoro dell'Ateneo. Mentre esprimiamo gratitudine per lo straordinario e fecondo impegno educativo, scientifico e culturale, assicuriamo la vicinanza e il sostegno nella preghiera.

Ecclesia

«Sapore di sale...»

Riscoprire la nostra missione a Ischia

C' è un'immagine evangelica che sembra fatta apposta per noi che viviamo circondati dal mare: quella del sale. Il sale non deve occupare tutto il

piatto: scompare, ma dà sapore. Forse, per troppo tempo, come Chiesa ci siamo abituati a voler essere "tutto il piatto", a occupare il centro della scena sociale, anche qui sulla nostra isola. Eppure, avvertiamo, già da un po' di tempo, che qualcosa è cambiato.

Non dobbiamo aver paura di dircelo: le nostre comunità stanno diventando più piccole, e la fede non è più un'eredità che si riceve in automatico con il nome di famiglia. Ma forse, a pensarci bene, questa apparente perdita di peso potrebbe essere, in realtà, una grande opportunità di libertà!

E che grande occasione e che sfida potrebbe essere per noi!

Troppo spesso, nelle nostre parrocchie, corriamo un rischio sottile: quello di camminare solo finché c'è un pastore che ci trascina

con il suo entusiasmo o la sua simpatia. Ci affezioniamo all'uomo, al "personaggio", dimenticando che il sacerdote è un ponte, non la destinazione.

Una comunità matura è quella che impara a stare in piedi da sola, radicata nel Vangelo e non solo nel carisma di chi la guida in quel momento storico. La sfida per noi ischitani è passare dalla "fede per delega" — dove il parroco fa tutto e noi seguiamo — a una fede corresponsabile, dove ognuno sente la parrocchia come casa propria, un luogo dove il fuoco della Parola arde a prescindere da chi soffia sulla brace.

In questo tempo in cui non siamo più "al centro", siamo chiamati a riscoprire il valore dei nostri confini e della nostra cura.

Definire i confini non significa chiudersi in un fortino, ma sapere chi siamo. Inutile inseguire i grandi numeri se poi ci perdiamo nell'abitudine. Tracciare un confine significa dire: "Qui c'è una comunità che prova a vivere davvero come Gesù". Meglio pochi

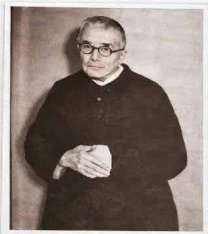
passi fatti con consapevolezza, che una corsa distratta dietro a tradizioni che non parlano più al cuore.

Ischia, con le sue luci turistiche, nasconde zone d'ombra fatte di solitudine e fragilità. La nostra "incisività" oggi non si misura dai posti che occupiamo, ma dalla capacità di avere cura dell'altro. Essere cristiani qui, oggi, significa accorgersi di chi resta indietro, di chi non ha voce, portando quella carezza che solo chi ha incontrato davvero il Maestro sa dare. Smettere di preoccuparsi di essere "irrilevanti" ci rende incredibilmente liberi. Ci permette di smettere di rincorrere il consenso per tornare a occuparci delle persone. Non è la fine di una storia, ma l'inizio di una stagione più vera, più autentica.

Torniamo a essere sale e lievito! Forse saremo meno visibili tra le strade della nostra isola, ma saremo molto più presenti nel cuore di chi cerca una Speranza, quella con la "S" maiuscola, quella che è dono di Dio, che non tramonta...

● AVVISI PELLEGRINAGGIO ●

- La quota prevista a persona è di ***35€**. *Escluso** il biglietto del traghetto.
- Partenza da Ischia ***Lunedì 4 maggio*** alle ore ***06:10***. Il ritrovo è previsto alle ***05:50*** alla biglietteria Caremar di Ischia.
- Partenza da Napoli con bus e sosta lungo il tragitto.
- Alle ore ***11:00*** assisteremo alla S. Messa celebrata dal nostro parroco Don Gino Ballirano al Santuario di Pompei.
- ***Pranzo al sacco***,
- Ore ***14:30*** arrivo al Santuario del Sacro Cuore a Napoli, preghiera e visita sulla tomba di santa Caterina Volpicelli e meditazione sulla spiritualità del Sacro Cuore. Visita alla chiesa di San Giuseppe dei Vecchi e Immacolata di Lourdes dove si trova la tomba di don Dolindo Ruotolo, momento di preghiera.
- Rientro sull'isola con traghetto delle ***19:20*** da Napoli.



Per qualsiasi informazione e prenotazione
contattare Angela Patalano al
***3315033982**

BIBLIOTECA
ANTONIANA

sono lieti di invitare la S.V. alla presentazione del libro

Ischia e il suo dottore Pagliuchella

Agostino Mattera Iacono
di Laura Mattera Iacono



Agostino Mattera Iacono (1922-2010), per tutti Pagliuchella, è stato un medico molto amato a Ischia. La sua vita, lunghissima e tormentata, ha attraversato epoche diverse. La figlia ne racconta la storia, partendo dal loro conflitto che va ben oltre lo scontro generazionale e che solo tardi si ricomponde grazie a una scatola magica. A fare da cornice è Ischia che da isola di contadini, pescatori e artigiani diventa a partire dagli anni '50 una delle mete turistiche più ambite. La svolta troppo rapida genera uno sviluppo improvviso che con il passare degli anni evidenzierà non poche criticità.

dialogano con l'Autrice
Lucia Annicelli
Mario Rovinello

mercoledì 22 aprile 2026, ore 17.30
Biblioteca Comunale Antoniana, Rampe S. Antonio, 5 Ischia (NA)

8xmille

Conferenza Episcopale Italiana

8xmille: al via la nuova campagna della Chiesa cattolica

Negli spot, on air dal 12 aprile, il racconto dell'impegno quotidiano della Chiesa accanto ai più fragili

Una **firma** che diventa accoglienza, solidarietà e speranza. Torna on air dal **12 aprile la campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica** con l'obiettivo di spiegare il valore concreto di una scelta capace di incidere nella vita di molti.

Dopo una fase di pre-campagna, andata in onda dal 15 al 31 marzo, dedicata al racconto della presenza concreta della Chiesa accanto alle persone e alle comunità, prende il via la nuova **campagna 8xmille** che invita a sostenerla attraverso la firma nella dichiarazione dei redditi.

È questa l'idea che guida la nuova **strategia di comunicazione della Conferenza Episcopale Italiana** come spiega **Massimo Monzio Compagnoni**, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: *"La firma dell'8xmille non è più un gesto automatico. È una decisione che matura nel tempo. Per questo il nostro messaggio vorrebbe aiutare a evidenziare il ruolo della Chiesa nella società, un ruolo che spesso resta invisibile nella frenesia quotidiana"*.

Il concept **"L'8xmille è..."** sviluppa e rende concreto il racconto avviato con la pre-campagna della Chiesa cattolica: un **viaggio** che descrive una comunità in cammino vicino ai più fragili, ovunque ci sia bisogno di sostegno, di accoglienza o d'ascolto, in Italia e all'estero. Una Chiesa impegnata a rispondere a bisogni sempre più complessi attraverso interventi reali: mense, dormitori, centri per anziani, case di accoglienza, progetti per persone con disabilità e attività parrocchiali, ma anche e soprattutto ascolto e presenza in tutte le sue forme. Una narrazione empatica che passa attraverso sei

progetti sostenuti dai fondi 8xmille, come esempi concreti nel territorio dell'impatto di una firma.

*"Se nella fase di pre-campagna il racconto mostra una Chiesa presente, nella seconda – osserva **Monzio Compagnoni** – viene evidenziato cosa può essere sostenuto attraverso la firma. Perché dietro quella firma non*

Perché, come ricorda il messaggio della campagna, la firma dell'8xmille **"è più di quanto credi"**. È un invito a guardare oltre gli stereotipi e a scoprire una Chiesa fatta di volti, di relazioni e di prossimità. Un ritratto di una comunità che si fa carico delle fragilità del tempo presente e che continua a camminare accanto a ciascuno, accompagnandone la crescita umana e spirituale.

L'8xmille: uno strumento che genera risorse e servizi per il bene comune

Grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica, dal 1990, ogni anno vengono realizzati **migliaia di progetti**, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: **culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo**.

Nel 2025 sono stati assegnati oltre **280 milioni di euro** per interventi caritativi (di cui **150** destinati alle diocesi per la carità, **50** ad esigenze di rilievo nazionale e **80** ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano **384 milioni di euro** per il sostentamento dei circa 31 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre **350 milioni di euro** per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché rappresentare indirettamente un volano per l'indotto economico e turistico locale.

L'8xmille è quindi un vero e proprio **moltiplicatore di risorse e servizi** che ritornano sul territorio a beneficio di tutti. **"Firmare per la Chiesa cattolica - sottolinea il responsabile del Servizio per la**



c'è solo una scelta fiscale, ma il sostegno a una rete capillare di servizi e opere espressione di una comunità che ogni giorno offrono aiuto materiale e spirituale a milioni di persone. Anche se spesso invisibile".

8xmille

Continua da pag. 6

promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica - significa far parte di un enorme circuito di solidarietà attraverso il quale è possibile portare aiuto a migliaia di persone, sia in Italia che nei Paesi più poveri del mondo”.



Sei storie di accoglienza e rinascita

L'edizione 2026 della campagna CEI racconta sei progetti sostenuti dalla Chiesa cattolica, sei storie di speranza e rinascita rappresentative delle migliaia di progetti finanziati dall'8xmille in Italia e nel mondo. Come a Cagliari dove il **Centro di accoglienza notturna Papa Francesco** offre non solo un riparo ma anche percorsi di reinserimento lavorativo a persone in condizione di povertà estrema o a Reggio Emilia dove le **Mense diffuse della Caritas** rappresentano una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale. L'azione costante della Chiesa consente a molti di cambiare il proprio futuro: accade a Siracusa dove la **Casa Villa Mater Dei** è un luogo sicuro per famiglie di immigrati che cercano un'opportunità per ricominciare. Tanti i progetti di assistenza sostenuti grazie al fondamentale contributo dell'8xmille. Tra questi il **Centro Anziani** di Vigevano, uno spazio accogliente per la popolazione over 65 per uscire dall'isolamento e offrire, oltre a una rete di relazioni, anche percorsi di stimolo cognitivo. Numerose sono poi le iniziative pensate per dare un futuro a giovani con disabilità, come la **Pasticceria sociale Dolcemente** di Cerreto Sannita dove ragazzi con fragilità, volontari e giovani pasticceri costruiscono insieme

percorsi di inclusione e formazione.

*“Ogni giorno la Chiesa cattolica – conclude **Monzio Compagnoni** - arriva capillarmente sul territorio grazie all'impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, punto di riferimento per tutti e sostegno*



concreto per chi è più in difficoltà. Nel nostro Paese, senza la sua presenza viva mancherebbe un perno essenziale. Attraverso questa campagna, desideriamo offrire un ritratto vero della Chiesa nel quotidiano, mostrando il valore della sua presenza e l'impatto reale che ha nella vita delle persone”.

Con il fondamentale sostegno delle firmate **comunità** possono contare su una vicinanza attenta e costante accanto alle persone più fragili. Un contributo che rende possibile il lavoro quotidiano di **sacerdoti**

come don Antonio Allegritti, protagonista degli spot, che ogni giorno scelgono di eserci, per tutti.

Una campagna multicanale nel segno della corresponsabilità

La **campagna 8xmille CEI** è ideata dall'agenzia **VML**, le foto sono di **Francesco Zizola** e la casa di produzione è **Casta Diva**. Pianificata da **Wavemaker Italy** su **tv e radio**, con 2 soggetti da 30” e 6 soggetti da 15”, **web** con 2 soggetti da 30”, 6 da 15” e 6 da 6”, la campagna sarà **on air** per tutto il periodo della dichiarazione dei redditi.

È diffusa su più canali, con una forte presenza **digitale**, tramite una pianificazione geolocalizzata per raggiungere il pubblico in modo mirato, e **social con 36 contenuti ad hoc**, pensata per coinvolgere pubblici diversi con contenuti semplici e autentici.

Non solo, tv radio e web ma anche **stampa e affissione** con 6 soggetti dedicati alle singole opere.

Nel sito www.8xmille.it sono disponibili i **filmati di approfondimento** al centro della campagna, mentre un'intera sezione è dedi-

cata al **rendiconto** storico della ripartizione 8xmille, a livello nazionale e diocesano, nel segno della trasparenza.

I SOCIAL 8XMILLE

<https://www.8xmille.it/>
<https://www.facebook.com/8xmille.it>
<https://x.com/8xmilleit>
<https://www.youtube.com/8xmille>
<https://www.instagram.com/8xmilleit/>

PER INFORMAZIONI E RICHIESTE DI MATERIALI CONTATTARE CECILIA BRIZZI - C.BRIZZI@BRIZZICOMUNICAZIONE.IT

Parrocchie

PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA - ISCHIA PONTE

La festa della Divina Misericordia

La domenica della Divina Misericordia è una ricorrenza istituita nel 2000 da Papa Giovanni Paolo II. Il Pontefice stabilì che la prima domenica dopo Pasqua fosse dedicata a questo culto, legandone il nome alle gloriose visioni mistiche di Santa Faustina Kowalska. La Divina Misericordia rappresenta l'amore compassionevole e incondizionato di Dio: un sentimento che perdona i peccati e solleva l'essere umano dalla propria fragilità. Si tratta di un dono gratuito, profondamente connesso alla Passione di Cristo e a quella fiducia incrollabile riassunta nell'invocazione: "Gesù, io confido in Te". Ma cosa significa

Nunzia
Eletto



nel profondo avere misericordia? Avere misericordia per qualcuno significa trattarlo con una compassione che va al di là dei suoi stessi meriti. Proprio perché gratuita, essa rispecchia l'amore del Padre Celeste il quale, conoscendo le nostre mancanze, ci offre il perdono per aiutarci a ritrovare la strada verso di Lui. Tuttavia, la misericordia non è solo un atto divino; è anche la forza che ci spinge a riconoscere le difficoltà altrui e a prodigarci per il prossimo. Come Gesù rivelò a suor Faustina, ogni cristiano è chiamato a compiere atti di misericordia verso gli altri: gesti che nascono dall'amore verso Dio e si riflettono nell'umanità. Per questo motivo mostrare misericordia sempre e ovunque non è solo un invito, ma un tratto distintivo della vita cristiana. Ecco che Gesù, attraverso questa suora, conferma a tutti noi che vanno bene le preghiere, le



messe, i rosari, ma molto di più gradisce la cura dei poveri e dei bisognosi di attenzioni materiali e spirituali. Grazie a Dio, tante sono le persone della parrocchia di Ischia Ponte che hanno a cuore i più deboli: medici, infermieri, operatori socio-sanitari, psicologi, insegnanti, operatori Caritas che ogni giorno hanno cura del prossimo che passa loro accanto. Proprio gli appartenenti a tali categorie, domenica 12 aprile, si sono dati appuntamento alla messa delle 11:30 presso la parrocchia S. Maria Assunta per ricevere



dal Signore Risorto la benedizione per il servizio che svolgono verso coloro che sono più fragili e per chiedere la capacità e l'aiuto divino per dare ancora più amore, pazienza, fede e pietà verso i tanti che ogni giorno bussano alla porta del loro cuore, anche solo per ricevere una parola di conforto. Significativa è stata una preghiera letta da una insegnante oltre che mamma: *"Signore Gesù, hai posto i poveri e i bisognosi al centro del tuo messaggio, proclamandoli beati perché destinatari del regno di Dio. Concedi ai tuoi operatori la grazia di essere animati sempre dal tuo stesso sentimento nello svolgere il loro servizio perché,*

come te, provino compassione nell'agire in loro aiuto". I partecipanti hanno, poi, portato all'altare dei segni che sottolineano l'impegno a svolgere l'incarico ricevuto: una stola viola, cioè il paramento liturgico necessario per la celebrazione del sacramento della Confessione e che simboleggia la penitenza, la conversione e la misericordia divina; un cuore, il simbolo dell'impegno a perdonare gli altri, nella stessa misura con cui lo chiediamo a Dio Padre per noi; delle scarpe che rappresentano il gesto simbolico di camminare instancabilmente verso i malati, i poveri e i bisognosi delle nostre attenzioni, e infine la cesta della carità, strumento concreto, all'interno della nostra parrocchia, finalizzato alla raccolta di beni di prima necessità distribuiti dalla Caritas parrocchiale. Infine, insieme a tutta l'assemblea, hanno letto la preghiera che papa Leone XIV ha inviato a tutto il popolo di Dio per la pace.

Domenica, 11 Aprile 2026

POZZUOLI e ISCHIA

AVVENIRE

dedica 3 pagine
alla Diocesi di Ischia
e di Pozzuoli
Domenica 3 maggio

Per abbonamenti
www.avenire.it

Parrocchie

PARROCCHIA SANTA MARIA DELLA MERCEDE - SERRARA

Serrara e il suo gigante di fede

Memoria di San Vincenzo Ferrer, presbitero dell'ordine dei predicatori

Poiché la memoria di San Vincenzo Ferrer fissata liturgicamente al 5 aprile, giorno della sua morte (*Dies Natalis*) (Vannes, 5 aprile 1419) è caduta nel giorno della Pasqua di Resurrezione, la sua memoria liturgica così come quella delle memorie degli altri santi cadute nella Settimana Santa e *in albis*, viene celebrata il lunedì dopo la Domenica in Albis, quindi il 13 aprile celebriamo la memoria di San Vincenzo Ferrer presbitero dell'ordine dei predicatori (Domenicani)

Parlare di un colosso di Santità come Vincenzo Ferrer è sempre molto riduttivo: poiché la vita di questo santo è nota a tutti, mi piace sottolineare il legame tra questo santo e il Popolo Serrarese

I Serraresi e il culto a San Vincenzo Ferrer

I serraresi da secoli invocano san Vincenzo Ferrer come speciale protettore soprattutto dei campi e delle vigne; a lui nella Chiesa Parrocchiale è dedicato l'altare laterale dove troneggia il venerato simulacro settecentesco. A San Vincenzo, infatti, i contadini chiedevano negli anni '50 che la raccolta del grano e quella ancor più decisiva dell'uva andassero a buon fine. Ancora oggi, in ogni vigna, campo o cantina di questo comune è presente un'immagine del Santo con cui si invoca la sua celeste protezione. La testimonianza viva dei benefici delle grazie materiali e spirituali si può testare dai numerosi ex voto e oggetti d'oro, "intrisi di lacrime e ringraziamenti" donati dal popolo negli anni al suo Santo protettore che impreziosiscono il suo simulacro durante i festeggiamenti a luglio.

San Vincenzo Ferrer viene ricordato nella sua memoria liturgica il 5 aprile o in una data dopo l'ottava di Pasqua, però viene festeggiato solennemente da decenni a luglio insieme alla titolare della Parrocchia, la Regina del Monte Carmelo, ma i nostri nonni ricordano che una volta veniva festeggiato a settembre quasi in ringraziamento per il raccolto dei preziosi chicchi d'uva.

Ogni abitante del comune montano ha nel suo DNA l'amore, la fede e la devozione per San Vincenzo Ferrer: significative le parole che compongono l'inno scritte da don Mario



Iacono già parroco e nativo di Serrara e musicate da Don Livio Baldino, in cui il popolo mostra la sua devozione e chiede altresì l'intercessione del Santo presso Dio.

In questo giorno è doveroso ricordare i parroci che hanno zelato il culto

a San Vincenzo o che hanno portato il nome di Vincenzo, quelli altresì che, da Calimera alle Chignole, hanno portato sulle loro spalle il pesante simulacro del Santo:

il Cigliese don Vincenzo Mattered, mente brillante e docente del seminario di Ischia morto prematuramente nel 1905 a cui è dedicata la piazza del Ciglio;

il Serrarese Don Vincenzo Mattered, Parroco di Buonopane dal 1949 al 1977, che tanto si è speso per il popolo di Buonopane, creando spazi per l'alfabetizzazione dei piccoli;

il Sacerdote don Vincenzo Avallone, parroco di Serrara dal 1964 al 1967, che fino alla sua morte è rimasto,

sempre legato alla bella Immagine e alla vita di San Vincenzo;

il caro Don Vincenzo Fiorentino parroco di Sant'Angelo, di recente tornato al Padre, anche egli devoto e legato a San Vincenzo sempre presente durante i festeggiamenti di luglio.

È altresì doveroso ricordare il compianto parroco di Serrara don Angelo Iacono che è stato devoto e zelatore del culto di San Vincenzo durante tutto il suo parroco, mai stancandosi di illustrare la maestosa agiografia del Santo e donando un grappolo di uva d'argento a nome del popolo serrarese nel 2019 per le mani del Vescovo di Ischia Mons. Pietro Lagnese, nel seicentenario della morte di San Vincenzo.

San Vincenzo Ferrer, annunziatore del Vangelo e uomo dell'unità sia il potente intercessore presso Dio in tutti i bisogni, lui "il rappacificatore per eccellenza" doni pace alle nostre famiglie, al nostro Comune e al Mondo attanagliato dalla spirale violenta della guerra.



Pellegrinaggio a Pompei

- Data: "8 Maggio"
- Prezzo: "Quota di partecipazione: € 25,00"

Dettagli Importanti	La quota comprende:
<div style="display: flex; align-items: center;"> <div style="margin-right: 10px;"></div> Data: 8 Maggio </div>	<div style="display: flex; align-items: center;"> <div style="margin-right: 10px;"><input checked="" type="checkbox"/></div> Trasporto in Nave + Bus </div>
<div style="display: flex; align-items: center;"> <div style="margin-right: 10px;"></div> Quota di partecipazione: € 25,00 </div>	<div style="display: flex; align-items: center;"> <div style="margin-right: 10px;"><input checked="" type="checkbox"/></div> Colazione inclusa </div> <div style="display: flex; align-items: center; margin-top: 5px;"> <div style="margin-right: 10px;"><input checked="" type="checkbox"/></div> Assicurazione di viaggio </div>

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
CHIAMARE O SCRIVERE VIA WHATSAPP AL
081 333 1197 • 348 275 8861**



Ischia, il lavoro come volto dell'accoglienza

Per un nuovo umanesimo tra etica e bene comune

M

**Pina
Trani***

entre il profilo dell'isola si prepara ad accogliere i primi flussi turistici, Ischia si ritrova di fronte a una soglia che non è solo di calendario, ma profondamente culturale. Il fermento che precede l'ora dell'apertura delle strutture ricettive porta con sé una domanda che interroga la nostra coscienza: quale volto vogliamo dare alla nostra ospitalità? La risposta non risiede solo nella bellezza dei paesaggi o nell'efficienza dei servizi, ma nella qualità delle relazioni umane che battono nel cuore del



sistema produttivo. La Dottrina Sociale della Chiesa ci ricorda, infatti, che l'economia è generativa solo quando si pone al servizio della persona e della sua dignità. In questo scenario, emerge l'urgenza di una visione lungimirante per la sostenibilità del lavoro, sfida resa complessa dalle dinamiche della globalizzazione. In un mercato che tende spesso a uniformare verso il basso i diritti per esasperare la competizione sui costi, l'isola deve rispondere con la forza dell'identità. La globalizzazione non può diventare l'alibi per lo sbiadimento delle tutele; al contrario, deve spingerci a proteggere i lavoratori come il capitale più prezioso di una terra che vive di relazioni. Un impiego è realmente sostenibile quando permette di integrare la dimensione professionale con quella familiare, trasformando la discontinuità della stagione in una continuità di valore. Scelte imprenditoriali etiche non sono un onere, ma l'investimento più saggio: un collaboratore che si sente riconosciuto e valorizzato diventa il primo custode del successo aziendale. Questo senso di appartenenza è la colonna portante della nostra offerta turistica. La cura dell'ospite è, intrinsecamente, lo specchio della cura che l'impresa riserva ai propri collaboratori. Una reale politica di equità è il miglior biglietto da visita: non si può trasmettere calore al turista se, dietro le quinte, il clima è segnato dall'incertezza o da mediazioni che non rendono giustizia al merito. Il sorriso di chi accoglie è autentico solo se nasce da una condizione di rispetto e serenità. Per rendere concreto questo modello, è necessaria una sinergia robusta tra istituzioni, scuola e territorio. Qui entra in gioco la responsabilità collettiva: la tutela del lavoro non è un compito



affidato solo al singolo o alle parti sociali, ma un impegno corale. In questo orizzonte, l'Istituto Alberghiero deve porsi come "Scuola dell'Accoglienza", luogo dove si apprende che ospitare è un atto etico prima che economico, educando i giovani alla nobiltà del servizio. Tuttavia, tale sforzo rischia di restare incompiuto se le nuove generazioni non trovano un terreno fertile nel tessuto locale. Creare ponti che permettano ai ragazzi di Ischia di restare e investire sulla propria terra significa offrire loro una professione solida, capace di dare radici ai loro sogni. Guardando all'imminente stagione, l'invito è quello di considerare il lavoro come un cantiere della corresponsabilità. Datori di lavoro e lavoratori sono i due pilastri dello stesso arco: se uno cede, crolla l'intera struttura sociale. Gettare ponti significa oggi riconoscere le difficoltà reciproche per trovare nuovi obiettivi comuni. A voi, datori di lavoro, auguriamo di avere il coraggio della lungimiranza, scoprendo nel benessere dei vostri collaboratori la chiave per una crescita duratura. A voi, lavoratori stagionali, che con mani sapienti rendete Ischia unica, va il nostro ringraziamento. Possa questo tempo non essere solo fatica, ma spazio di dignità. Come scriveva

San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem Exercens*: «Il lavoro è "per l'uomo" e non l'uomo "per il lavoro"». Che questo principio sia il nostro orizzonte di luce, per prendersi cura, in sinergia, del prossimo e del futuro della nostra isola.

*Condirettore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese
cura di lui"*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



Riflessioni

Quando la volpe non arriva all'uva

La mitezza del "Leone" che annienta le urla



Daniilo
Tuccillo

μφοακός εἶσιν» «Sono acerbi». Circa ventisei secoli fa, Esopo racchiudeva in queste due semplici parole e nella sua favola forse più nota - *La volpe e l'uva* - una verità che ancora oggi regna sovrana: «Così anche alcuni tra gli uomini, che per incapacità non riescono a superare le difficoltà, accusano le circostanze». Sembra essere una chiara ricapitolazione di quello che accade oggi nel mondo. Guerra, bombe, minacce di distruzioni di massa: realtà che pensavamo essere retaggio del passato e che rappresentano, invece, l'attualità più calda. Su una scacchiera composta da simili quadranti, a muovere i pezzi sono ancora una volta i grandi del mondo. E qui ritorna il nostro buon Esopo che ci ricorda come spesso l'insoddisfazione dei propri megalomani piani si trasformi in attacco verso gli altri. Mi sembra che in filigrana si possa leggere quanto è accaduto questa settimana nell'asse USA-Santa Sede. Il Presidente Donald Trump, insoddisfatto dalle mancate vittorie sul piano e militare e diplomatico, ha sparato a zero su tutto e tutti, compreso papa Leone XIV. Forse erano parecchi decenni che non capitava che un capo di stato si scagliasse con una tale violenza e tale disinvoltura nei riguardi del Pontefice. E quello che dovrebbe preoccuparci tanto oggi è proprio questo: la disinvoltura. Più che soffermarci sull'ennesima immagine IA con cui Trump si dipinge come papa, come Cristo e quant'altro, dovremmo riflettere sull'impatto che una tale azione può generare. Se il Papa viene aspramente criticato per aver annunciato il Vangelo, per aver predicato la pace, per aver chiesto giustizia per milioni di vittime innocenti, significa che presto o tardi ciascuno di noi potrebbe essere attaccato, semplicemente perché cristiano. Oggi Trump si sente in diritto di dire: «Non voglio un Papa che... Non voglio un *Papa che critichi il presidente americano... Leone dovrebbe essermi grato... L'atteggiamento di Leone [...] non mi va a genio... Leone dovrebbe darsi una regolata nel suo ruolo di Papa!*» Personalmente, più leggo queste pa-

role, più sento le parole della volpe: «Sono acerbi!». Leggo l'incapacità di un uomo di affermarsi come vorrebbe: non gli basta più lo stuolo di seguaci/fanatici, non gli basta la scimmiettatura di un rito sacro nello Studio Ovale, con la sconvolgente compiacenza e complicità di diversi leader evangelici americani. No! Trump vuole di più e pensa di potersi conquistare il silenzio e l'appoggio d'Ol-tretrevere con le minacce e il terrore. Alla violenza e alla paventata onnipotenza risponde il successore di Pietro con la sua sconvolgente mitezza. Quel "mezzo-sorriso" di Leone, che abbiamo imparato presto a conoscere sin dalla sua elezione, sconvolge sempre di più. È diventato l'immagine di una mitezza che sa di essere fondata su una roccia salda: il Vangelo. Quell'unica forza che lo spinge e che lui continuerà ad annunciare. Ebbene sì! Pietro continua a confermare i suoi fratelli nella fede, in quell'unica fede che da duemila anni ci dice: «Beati i costruttori di pace!» E, certamente, il Papa non ha perso occasione di specificare che lui non è un politico e non ha nessun interesse nell'intessere trame o dibattiti con Trump. Lui fa quel che deve: denuncia con forza che il Vangelo viene abusato e che c'è bisogno di pace: «...continuerò a parlare contro la guerra e a favore della pace, promuovendo il dialogo e le relazioni multilaterali tra gli Stati per cercare soluzioni ai problemi.» Forse questo è il momento di fermarci, come Chiesa, come credenti, come uomini e donne di questa "ingarbugliata" epoca, e dire un grazie. Grazie al buon Dio perché ci ha donato un Santo Padre capace di far risuonare con forza la

sua voce, la voce della Chiesa. Un Papa che non ha paura di dire le cose come stanno e non si spaventa dinanzi a chi, impaurito dal contorno che sembra inghiottirlo, alza la voce. Ecco che due paradigmi si dipanano dinanzi ai nostri occhi: chi minaccia la distruzione totale di questo o quest'altro popolo e chi, con *mite forza*, ci ricorda che: «la pace si fa spazio così, parola dopo parola, gesto dopo gesto, come una roccia si scava goccia dopo goccia, come al telaio la tessitura avanza movimento dopo movimento.» Trump, dalla sua roccaforte, progetta le traiettorie dei prossimi missili; Leone intraprende il suo primo viaggio apostolico nel continente africano, ripetendo nel primo discorso pronunciato in terra algerina, le Beatitudini, non prima di aver ripetuto - sempre con la stessa forza di quell'otto maggio scorso - le parole del Risorto: «La pace sia con tutti voi! Assalamu alaykom!»



DONATORINATI
ASSOCIAZIONE DONATORI VOLONTARI - POLIZIA DI STATO
- CAMPANIA -



L'Associazione DonatoriNati - Polizia di Stato, in collaborazione con il Commissariato Polizia Stato di Ischia invita tutti i cittadini a partecipare all'evento donazione

TI ASPETTIAMO
GIOVEDÌ 23 APRILE 2026
DALLE ORE 08.00 ALLE ORE 12.00
VIA DELLE TERME 80
(SPAZIO ANTISTANTE
COMMISSARIATO POLIZIA DI STATO
ISCHIA)

Ai sensi dell'art. 8 della legge 219 del 21.10.2005 il donatore di sangue ha diritto all'astensione dal lavoro per l'intera giornata lavorativa in cui effettua la donazione. Si consiglia di evitare il digiuno prima della donazione e di effettuare una leggera colazione (succhi di frutta, spremute, caffè, the con fette biscottate, con o senza marmellata, 2-3 biscotti secchi).

Il tuo gesto di sano altruismo, oltre che salvare una vita, è anche l'occasione per controllare il proprio stato di salute, attraverso importanti esami ematici che ti saranno inviati personalmente nel pieno rispetto della Privacy.

Info: Ispettore Maurizio Pinto -3286579689 - Ghezzi Riccardo- 3313722947

Santi e Beati

La voce di Tibhirine

Celestin, alla ricerca dell'Amato

Q
Danilo
Tuccillo

Questa settimana, Papa Leone XIV si è fatto pellegrino nel continente africano, iniziando la sua visita pastorale proprio dall'Algeria, terra arrosate dal sangue di tanti martiri del secolo scorso, tra i quali spiccano i nostri fratelli dell'Atlante di Tibhirine, che stiamo in queste settimane imparando a conoscere. Lo stiamo facendo ascoltando *la voce di Tibhirine*, che risuona nelle voci dei piccoli fratelli della trappa. Oggi, parla per noi la voce di frate Célestin Ringiard, responsabile della liturgia del



monastero. Célestin nasce a Tovois, nella Lora Atlantica, il 27 luglio 1933. Segnato dalla prematura morte del padre, a causa della tubercolosi, da subito manifesta una profonda attenzione per gli emarginati e i deboli. A 12 anni è già al Seminario minore di Nantes, dove passa poi al Maggiore, nel 1953. Anche per lui il servizio militare diventa l'occasione, nel 1957, per conoscere le terre d'Algeria, dove diventa infermiere ad Orano durante la

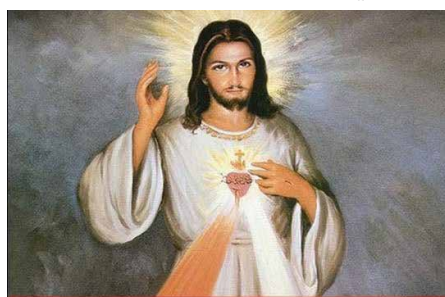
guerra d'indipendenza. Il 17 dicembre 1960 viene ordinato sacerdote, iniziando il suo ministero come educatore in seminario. Sceglie, però, di dedicarsi completamente agli ultimi, diventando educatore di strada. Alcolizzati, tossicodipendenti, prostitute, disoccupati diventano per lui l'immagine del Cristo sofferente da servire e curare. È segnato a tal punto dalla drammatica esperienza degli alcolizzati che sceglie di non bere mai più una goccia d'alcool, nemmeno nelle festività. In sette anni per ventidue volte vive esperienze monastiche nell'abbazia di Bellefontaine. Il Cristo servito negli ultimi

lo chiama ora ad abbandonarsi totalmente nelle sue mani: il 19 luglio del 1983 entra in noviziato e l'8 dicembre successivo riceve l'abito monastico. Anche in lui, come negli altri fratelli dell'Atlante, l'amore per l'Algeria conosciuta in gioventù è rimasto vivo: chiede di potervi tornare e lì emette la sua professione solenne. Problemi cardiaci e sei interventi lo riportano più volte in Francia, nonostante tutto sceglie, però, nel 1995 di tornare a Tibhirine. È un monaco, ha fatto voto

di *stabilità* e sente di voler esaurire nelle terre algerine la propria parabola terrena. All'Atlante frate Célestin cura la liturgia, è cantore e organista. Ecco come possiamo rileggere la sua vita: una liturgia, un canto di lode a quel Dio amato nei poveri, nella confusione e nelle sofferenze dilaganti tra le strade della Francia; quel Dio ritrovato nel silenzio del monastero, nella presenza

orante dei *fratelli* in Algeria. Scrive in una lettera del 13 marzo 1994: «I legami umani sono qualcosa di unico se non di divino, e noi ci crediamo fin dalla venuta storica di Dio sulla terra, in Gesù di Nazareth! Inaudita, questa Fede che è la nostra e che pertanto deve misteriosamente restare 'aperta' ai nostri fratelli in umanità, i musulmani (terroristi o no), buddisti, non-credenti o atei convinti!» A parlare è chiaramente la voce di chi Dio davvero lo ha incontrato: ogni volto, ogni storia, ogni sofferenza incontrata, accolta e lenita è diventata uno specchio del volto di Dio.

Ogni esperienza di silenzio vissuta tra le mura del monastero, ogni salmo intonato, ogni liturgia curata e vissuta: tutto è stato *epifania*, manifestazione dell'amato. Un amato che ha atteso con fede e ha incontrato, con i suoi fratelli, nella Pasqua del martirio. «O Gesù, io accetto con tutto il cuore che la tua morte si rinnovi e si compia in me; io so che insieme a te risaliremo dall'abisso proclamando al demonio la sua sconfitta.»



“Io prometto nell'eccesso della misericordia del mio Cuore che il mio amore onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno il primo venerdì del mese per nove mesi consecutivi la grazia della penitenza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti, e il mio Cuore sarà loro rifugio sicuro in quell'ora estrema”

Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque



Basilica Pontificia del Sacro Cuore di Gesù e Santa Maria Maddalena Pen.te
Chiesa Madre di Casamicciola Terme - Parrocchia

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE

Ore 9.30 santa Messa con Esposizione Eucaristica per l'intera giornata

Ore 10.30 ufficio delle letture

Ore 15.00 coroncina della divina Misericordia

Ore 17.00 meditazione sui testi della Enciclica di Papa Francesco sul Sacro Cuore "Dilexit nos"

Santo Rosario

Ore 18.00 Benedizione Eucaristica e santa Messa

Il Parroco
Don Luigi Ballirano

LA SPESA 

SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA 

€3 €5 €10 €20



L'IMPORTO DONATO SARÀ ENDEDIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.

I protomartiri francescani

I
Ordine
francescano
secolare
di Forio

Il nuovo tema sulla catechesi della Lumen gentium da parte di Papa Leone XIV è il martirio dei fedeli cristiani, coloro che con l'aiuto dello Spirito Santo sono disposti a versare il proprio sangue per dare testimonianza della propria fede: «La Costituzione del Concilio Vaticano II Lumen gentium sulla Chiesa dedica un intero capitolo, il quinto, alla universale vocazione alla santità di tutti i fedeli: ognuno di noi è chiamato a vivere nella grazia di Dio, praticando le virtù e conformandosi a Cristo.

La santità, secondo la Costituzione conciliare, non è un privilegio per pochi, ma un dono che impegna ogni battezzato a tendere alla perfezione della carità, ossia alla pienezza dell'amore verso Dio e verso il prossimo. La carità è, infatti, il cuore della santità alla quale tutti i credenti sono chiamati: infusa dal Padre, mediante il Figlio Gesù, questa virtù «regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine» (LG, 42). Il livello più alto della santità, come all'origine della Chiesa, è il martirio, «suprema testimonianza della fede e della carità» (LG, 50): per questo motivo, il testo conciliare insegna che ogni credente dev'essere pronto a confessare Cristo fino al sangue

(LG, 42), come è sempre accaduto e accade anche oggi. Questa disponibilità alla testimonianza si avvera ogni volta che i cristiani lasciano segni di fede e d'amore nella società, impegnandosi per la giustizia. ...segni del Regno di Dio, già presente nel mistero della Chiesa, sono quei consigli evangelici che danno forma ad ogni esperienza di vita consacrata: la povertà, la castità e l'obbedienza. Queste tre virtù non sono prescrizioni che incatenano la libertà, ma doni liberanti dello Spirito Santo, attraverso i quali alcuni fedeli sono consacrati totalmente a Dio.

La povertà esprime il pieno affidamento alla Provvidenza, liberando dal calcolo e dal tornaconto; l'obbedienza ha per modello il dono di sé che Cristo ha fatto al Padre, liberando dal sospetto e dal predominio; la castità è la donazione di un cuore integro e puro nell'amore, a servizio di Dio e della Chiesa. Conformandosi a questo stile di vita, le persone consacrate testimoniano l'universale vocazione alla santità di tutta la Chiesa, nella forma di una sequela radicale. I consigli evangelici manifestano la partecipazione piena alla vita di Cristo, fino alla croce: è proprio dal sacrificio del Crocifisso che tutti veniamo redenti e santificati!».

Nel 1217 Francesco d'Assisi aveva inviato alcuni suoi frati a predicare fino ai confini della terra, alcuni si inoltrarono in Marocco, erano 5 frati umbri, Berardo, Ottone, Pietro, Accursio e Adiuto, che con grande fervore di spirito erano disposti anche a versare il loro sangue per amore della Parola. Una volta raggiunta l'Africa settentrionale iniziarono a predicare anche nelle moschee ma poi furono condotti davanti al sultano almohade Y suf al-Mustansir, detto "Miramolino", che li esortò a non predicare più in nome di Cristo, se volevano salva la vita, ma la perseveranza dei frati fu tale che alla fine furono fustigati e decapitati. Era il 16 gen-

naio 1220. Lo stesso sultano ammirò la loro forza interiore. Questo episodio viene brevemente citato nella Cronaca di Giordano da Giano. I loro corpi furono trasferiti a Coimbra in Portogallo. Quando San Francesco lo venne a sapere esclamò: «Ora posso dire con sicurezza di avere cinque Frati minori». Allo stesso tempo il Poverello d'Assisi non amava l'esaltazione degli uomini, per quanto santi, ma solo di Dio, per non ricevere un tornaconto personale, per questo esortò: «Ognuno si glori del proprio martirio e non di quello degli altri». Questa affermazione era sulla stessa linea della VI Ammonizione inserita nella Regola: "Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il Buon Pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e nella persecuzione, nella vergogna e nella fame, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose, e per questo hanno ricevuto dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle" (FF 155).

Quando le reliquie dei protomartiri arrivarono in Portogallo un certo Fernando da Lisbona, divenuto in seguito Sant'Antonio da Padova, fu spinto dal desiderio del martirio, così prese la decisione di farsi frate minore e nel 1221 partecipò al capitolo d'Assisi. Nonostante avesse desiderato versare anche lui il suo sangue per amore di Cristo, questi lo chiamò al martirio di spirito, tanto da diventare un grande taumaturgo, molto amato e invocato ancora oggi. Lo stesso si può dire di Santa Chiara d'Assisi che ammirò il martirio dei protomartiri e desiderava imitarli.

Papa Leone conclude: «La Vergine Maria, Madre tutta santa del Verbo incarnato, sostenga e protegga sempre il nostro cammino».



**TANTI
AUGURI A...**

**Diacono Pietro RAICALDO,
ordinato il 25 aprile 1997**

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaïros@inventaio.it



**Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici**

Commento al Vangelo

19 APRILE 2026

Lc 24,13-35

Grazie a Gesù anche la croce ha un senso

N

Don Cristian
Solmonese

Non è facile far entrare in noi la notizia della Pasqua. Convertirsi alla gioia è una grande fatica. Ci siamo detti che la domanda della Pasqua è la seguente: Gesù è Risorto, ok e cosa cambia per me? Se Tommaso è il patrono di quelli che sono scandalizzati dalla nostra non credibile testimonianza, oggi troviamo altri due amici che ci accompagnano ad affrontare un altro macigno che non ci fa passare dalla tristezza alla gioia della Pasqua: la delusione. Il racconto di Emmaus comincia con una delle frasi più tristi di tutto il vangelo: “noi speravamo”. Quell'imperfetto usato per il verbo ci parla di una delusione continua, che rimane nel cuore e lascia dei segni. Essi stavano allontanandosi da Gerusalemme, delusi, dopo la morte del Maestro, che avevano amato, seguito, in cui avevano creduto. Erano cadute le illusioni, come anche per noi che più passa il tempo e più non crediamo a certe cose. Più le cose restano così con il tempo, più siamo disillusi e sul cuore si crea un macigno proprio come quei due: la croce di Gesù per loro è stata una catastrofe che ha spazzato via tutto. Questo perché dietro ogni delusione ci sono delle aspettative. E qui sta il punto: noi non siamo delusi perché Dio non ha fatto qualcosa, ma perché Dio non ha fatto quello che noi ci aspettavamo. La delusione smaschera l'immagine di Dio che ci siamo costruiti. E allora o lasciamo perdere tutto... oppure lasciamo che Dio ci cambi l'idea che abbiamo di Lui. La delusione è un'esperienza che capita solo a quelli che si sono dati il permesso di sognare e di sperare. Chi non sogna e non spera non conosce la delusione, ma non conosce nemmeno la vita, perché la vita è viva solo quando ci sono sogni e speranze. Quando essi cadono tutto diventa triste e quella tristezza, purtroppo, contagia! E qui accade qualcosa di decisivo: Gesù si avvicina, ma non è riconosciuto. Diventa uno straniero. Eppure è l'unico credibile. Questo è forte: mentre loro parlano di Gesù... non si accorgono che Gesù è lì. Anche noi parliamo tanto di Dio, ma spesso senza accorgerci che Lui è presente nella nostra vita concreta. Questo

straniero si accosta loro e fa una domanda: Quali sono i discorsi che state facendo lungo la via? Bella questa domanda di Gesù. Quali sono i nostri discorsi in questi giorni? La parola smaschera quello che siamo. Ascolto tanti discorsi incentrati sul denaro, sul commercio, sul turismo, su dare la colpa a chi o a che cosa. Anche nelle comunità cristiane e anche dalla bocca di chi dice di essere cristiano ascolto discorsi assurdi su Dio, sulla chiesa e sulle persone. “Stolti e tardi di cuore”. Siamo dei cretini, degli idioti! Questo rimprovero del Maestro oggi suona come un grosso squillo di tromba. Stolti e tardi nel battito cardiaco, tardi nel sentire con il cuore, tardi nel capire che c'è una grande opportunità. Perché il problema non è che non abbiamo informazioni su Dio... il problema è che non abbiamo un cuore allenato a riconoscerlo. Siamo pieni di parole, ma poveri di esperienza. E allora Gesù fa una cosa decisiva: non dà risposte facili, ma rilegge la loro storia. Spiega le Scritture. Rimette insieme i pezzi. Fa capire che anche la croce aveva un senso perché quando si attraversa l'esperienza della croce la vita cambia, avviene una conversione profonda, non ideale ma reale. La croce fa verità su di noi perché smaschera le illusioni, ridimensiona le aspettative, ci costringe a fare i conti con ciò che siamo e con ciò che viviamo. Ed è proprio lì che può nascere uno sguardo nuovo. Per quanto ci spaventi il fatto che la vita non sia come l'avevamo immaginata, è proprio accogliendola così com'è che possiamo abbracciare la nostra croce. Non come rassegnazione, ma come possibilità. La croce ci dà uno schiaffo che ci sveglia dall'essere chiusi su noi stessi, sulle nostre disgrazie, sulle nostre fatiche. Abbiamo bisogno che qualcuno ci dia uno schiaffo, che qualcuno ci richiami e ci riporti all'essenziale. Abbiamo bisogno che qualcuno profeticamente dia una lettura di quello che sta accadendo. Senza Gesù siamo condannati a non capirci nulla della nostra vita. È Lui la vera chiave di lettura che ci permette di rileggere in maniera significativa la nostra storia. È grazie a Lui che una gioia, un dolore, una malattia, una prova, un imprevisto, un dono, assumono

un significato più grande, e ci accorgiamo di avergli permesso di aver fatto questo perché d'un tratto il cuore comincia di nuovo ad ardere per qualcosa. E qui c'è il segno: non cambia subito la situazione, ma cambia il cuore. “Non ci ardeva forse il cuore?”. La fede non è prima di tutto capire, ma ardere. È esperienza. È qualcosa che ti rimette in moto da dentro. Avere fede significa lasciare che Gesù ci spieghi la vita fino al punto di far rinascere dentro di noi una passione che pensavamo ormai perduta definitivamente. Ma tutto questo non basta. Come sempre non soltanto le parole dicono chi siamo ma sono i gesti che ci fanno comprendere chi siamo in realtà. Il racconto dei discepoli di Emmaus cambia scenario e si colloca nel villaggio, in un luogo in cui il Signore è invitato a sedere, a rimanere. E qui c'è un altro passaggio decisivo: “Resta con noi”. Perché a un certo punto devi decidere se lasciarlo andare o invitarlo dentro. La fede è tutta qui: lasciare entrare Gesù nella tua casa, nella tua vita reale. Gesù entra, compie un gesto e scompare: spezza il pane. Quel gesto per quei due di Emmaus ha un gusto tutto particolare, riattiva la memoria di quella sera, di quel pane donato, di quel corpo che era in croce. Ci sono dei gesti che marchiano a fuoco la nostra vita, che rendono presenti le persone nella nostra giornata e soprattutto in alcuni momenti. Gesù ha fatto questo gesto che ci dice: “Se volete che io sia presente ripetete questo gesto in memoria di me!”. Sono 2026 anni che ripetiamo quel gesto che ci fa aprire gli occhi e uscire dalla delusione. Perché è lì che lo riconosciamo: non quando capiamo tutto, ma quando ci lasciamo spezzare e condividere. L'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma il luogo in cui i delusi ricominciano a vedere. Allora torniamo da questa domenica, andiamo dagli altri a dire di averlo visto, di averlo incontrato mentre eravamo tristi e affaticati. Egli ci accompagna, è presente, ci sta accanto non indifferente, porta sui suoi palmi i segni dei chiodi e non è uno che sta nell'iperuranio. Sì, Signore grazie di essere Risorto e ti sentiamo anche oggi accanto a noi!

Buona domenica!